

PRESENTAZIONE

STEFANO FUMAGALLI, MONICA LUCIONI

Negli ultimi decenni, il dibattito critico sulla traduzione letteraria ha conosciuto un vivace sviluppo, aprendosi a nuove prospettive metodologiche e a un approccio sempre più interdisciplinare. In quest'ambito, la poesia rappresenta e ha sempre rappresentato uno spazio privilegiato per indagare le pratiche del tradurre e consente oggi nuove riflessioni da molti punti di vista: da quello storico e sociologico a quello cognitivo, fino a quello strettamente testuale. È in quest'ultimo filone che si è inserita la Giornata Internazionale di Studi per dottorandi e giovani ricercatori *La traduzione poetica. Indagini stilistiche e metriche*¹, organizzata con il patrocinio della Scuola di Dottorato in Scienze linguistiche e letterarie dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Questa Giornata, di cui il presente fascicolo raccoglie i contributi, è nata nel contesto di una tradizione di studi particolarmente attenta alla dimensione linguistica del testo letterario. Il progetto ha dunque preso le mosse da una visione che considera l'analisi dei testi tradotti come un'occasione per soffermarsi sugli elementi linguistici e stilistici che costituiscono la parola poetica. Chi traduce s'adopera infatti per restituirli, esplorando e interrogando le possibilità espressive della lingua d'arrivo – nel nostro caso, l'italiano. Del resto, come domanda Paul Ricœur parlando dell'“hospitalité langagière”: “Sans l'épreuve de l'étranger, serions-nous sensibles à l'étrangeté de notre propre langue?”².

L'idea di un confronto sull'italiano come “lingua che traduce la poesia” è stata dunque al centro di questa Giornata, e per questo motivo si è voluto favorire un dialogo tra studiosi di lingue e letterature diverse (latino, inglese, francese, russo, tedesco, arabo). Da una prospettiva multilinguistica, infatti, si può guardare non solo alle strategie adottate in italiano in risposta a problemi specifici, ma anche alle soluzioni diverse con cui vengono sciolti nodi traduttivi comuni – ciò che permette di apprezzare l'elasticità della lingua italiana, così come il suo potenziale di ‘ospitalità’. Inoltre, come ricorda Franco Nasi ne *L'artefice aggiunto*, la storia della nostra tradizione traduttiva è legata all'orizzonte della “cultura umanistica italiana” e al suo peculiare “continuo intrecciarsi di competenze”³. In

¹ L'organizzazione della Giornata di Studi, che si è tenuta il 3 marzo 2023 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), è stata resa possibile grazie ai contributi del Dipartimento di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e di Riccardo Raimondo (Horizon Europe 2020, Maria Skłodowska-Curie grant agreement No. 841844).

² Paul Ricœur. *Sur la traduction*. Paris: Les Belles Lettres 2016, 36.

³ Franco Nasi. “Introduzione”. In *L'artefice aggiunto. Riflessioni sulla traduzione in Italia (1900-1975)*, a cura di Angela Albanese, Franco Nasi. Ravenna: Longo 2015, 22.

quest'ottica quindi, uno sguardo trasversale è forse necessario, e consente di meglio sondare il contesto in cui una traduzione o un'idea sulle pratiche della traduzione sono spesso nate.

Dai poeti-traduttori e traduttori-poeti ad aspetti metrici, sintattici e lessicali del testo, fino alle strategie e agli "immaginari del tradurre", i contributi presentati durante la Giornata di Studi hanno indagato il tessuto linguistico del testo poetico tradotto. Si è deciso inoltre di accostare gli interventi di giovani studiosi a quelli di *keynote speakers*, invitati a prendere la parola in qualità di traduttori di poesia – scelta motivata dall'interesse di coniugare la ricerca sui testi tradotti con la riflessione esperienziale sulla pratica traduttiva.

Aprè il fascicolo l'articolo di Elena Coppo su "Une tradition interrompue" (9–26), in cui, attraverso lo studio delle recenti versioni di Alessandro Fo da Catullo e di Milo De Angelis da Lucrezio, l'autrice ritorna sulla molto dibattuta questione del rapporto tra traduzione 'filologica' e 'poetica' nel caso dei classici latini. Valentina Varinelli in "Tradurre le poesie di Shelley e Byron dalle forme italiane" (27–48) prende in esame alcune traduzioni dell'"Ode to the West Wind" e del *Don Juan*, testi in cui le terzine e le ottave di derivazione italiana costituiscono a un tempo un elemento di alterità e una risorsa poetica per i due autori inglesi. Le "Note metriche" di Stefano Fumagalli (49–66) hanno invece per oggetto la raccolta *Viola di morte* e le versioni da Fëdor Tjutčëv di Tommaso Landolfi: a partire da una scansione contrastiva delle forme usate da quest'ultimo nella sua poesia e nelle traduzioni dal russo, il saggio evidenzia dei punti di contatto tra le due tradizioni metriche nella prassi di Landolfi-poeta e Landolfi-traduttore.

I contributi successivi sono di due *keynote speakers*, Alessandro Niero e Gassid Mohammed Hoseini. Il primo si interroga sul rapporto tra "poesia originale e poesia in traduzione" (67–84), partendo dalle versioni dal russo di Angelo Maria Ripellino e Giovanni Giudici, per arrivare poi alle proprie traduzioni e alla loro possibile eco nella sua esperienza di poeta. Il saggio di Hoseini esplora poi le "impossibilità parziali" (85–100) nella resa della poesia araba in italiano, esemplificate attraverso il proprio lavoro di traduzione dai poeti iracheni Abdulkareem Kasid (*Sarabad*) e Abdul Amir Jaras (*Hatta wa in muttu*).

Marta Mancini dedica il suo studio al "laboratorio di Gigliola Venturi" (101–116), figura poco studiata come traduttrice dal russo, i cui testi costituiscono un esempio di strategie e soluzioni originali: dai diminutivi largamente utilizzati – frequenti anche nelle sue poesie –, agli esperimenti rimici e fonici, fino alle trasformazioni delle strutture metriche chiuse. Segue il contributo di Riccardo Raimondo che mette due "immaginari del tradurre a confronto" (117–128), nel caso di Yves Bonnefoy e Fabio Scotti, poeti e traduttori legati peraltro da uno scambio intellettuale personale. Ne vengono analizzate le diverse concezioni dell'atto traduttivo, considerandone implicazioni e conseguenze nella pratica del tradurre. Chiude il numero l'articolo di Monica Lucioni "Traduction poétique et ponctuation d'auteur" (129–146), in cui, a partire dall'uso marcato della punteggiatura nelle raccolte di Jules Laforgue, l'autrice riflette sulla portata semantica e stilistica della traduzione dei segni interpuntivi in poesia.

Nella disposizione dei saggi si è scelto di rispecchiare i punti di contatto riscontrati nel confronto tra i contributi già in occasione della Giornata di Studi. I primi tre articoli sono

infatti incentrati su analisi di aspetti metrici legati a tradizioni diverse – dal latino all’inglese, fino al russo – e sul loro dialogo con le forme italiane nell’ambito della traduzione. I due *keynote speakers* discutono poi della loro esperienza personale di traduttori e di poeti, e ai loro interventi fa seguito l’analisi critica del lavoro di poeti-traduttori come Venturi, Bonnefoy e Scotto. Lo studio di questi ultimi apre la strada a una riflessione contrastiva sugli “immaginari del tradurre”, che prosegue, in chiusura del numero, nel caso particolare della “quasi universalità” dei segni di interpunzione.

Durante la Giornata di Studi il dialogo tra queste analisi, senz’altro differenti, ha fatto emergere echi talvolta inaspettati. Ciò ha permesso, da un lato, di comparare i modi in cui l’italiano reagisce e interagisce con lingue e letterature diverse nelle pratiche del tradurre; parallelamente, ha portato a un confronto metodologico particolarmente significativo per dei giovani studiosi. Queste *indagini stilistiche e metriche* sulla traduzione sono state occasione di una riflessione fruttuosa sulla terminologia scientifica e gli strumenti critici propri a ciascuna delle aree di studio coinvolte, di cui abbiamo dunque voluto dare testimonianza nello spazio di questo numero tematico.